PREZZO LIRE UNA

Il prodotto della vendita è a benefizio del Regio Ricovero di Mendicità.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
222

SUL MODO DA PREFERIRSI

NELL'APPLICAZIONE

DELLA

PENA DI MORTE

CENNI

DEI PROFESSORI

SECONDO BERRUTI

E

CARLO DEMARIA

TORINO
TIPOGRAFIA DI G. MARZORATI
1853

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

RAGIONE DELLO SCRITTO

Un doloroso avvenimento commoveva non è molto la capitale. Uno sgraziato colpito dall'umana giustizia staccato immediatamente dal patibolo a cui era stato appeso, e trasportato come morto in una chiesa, nella quale gli si rendevano gli estremi uffizi espiatorii de' trapassati dava ancora segni di vita. Fatto tosto oggetto di attivi soccorsi gli indizi di vita non ancora spenta non cessavano del tutto che quattro ore dopo. Un onorevole deputato ne prendeva occasione a fare nello stesso giorno nella Camera elettiva caldo eccitamento al sig. Ministro della giustizia perchè proponesse tosto al Parlamento quelle riforme nel Codice penale, massime intorno al modo di applicazione della pena di morte, per le quali fosse tolto ogni timore di rinnovazione di simili sgraziati avvenimenti. La Camera si associava a quel voto, ed il sig. Guardasigilli vi annuiva. A tal uopo invitava la R. Accademia medico-chirurgica con sua lettera del 16 marzo 1853 ad esternare il suo giudizio intorno a quello tra i varii modi di esecuzione capitale « che abbreviasse per » quanto fosse possibile le angoscie del condannato, ri- » muovesse il pericolo di rinnovazione del caso sopra » lamentato, ed ove non si credesse di sostituire altra

» maniera alla finora praticata, indicasse il modo di as-
» sicurare il compimento dell'esecuzione mediante un
» concorso meno diretto ed immediato dell'azione del-
» l'esecutore ». La R. Accademia per soddisfare all'o-norevole invito incaricava una Commissione composta del presidente prof. cav. Demichelis, dei dott. Garbiglietti, Freschi, Sella e dei due scrittori della presente memoria di presentare un progetto di risposta al sig. Ministro. Adempieva la Commissione al ricevuto incarico, e per mezzo del suo relatore prof. Demaria esponeva le considerazioni per le quali unanime proponeva all'Accademia di dichiarare: 1.° Che dovendosi adottare quel genere di supplizio che non aggiungesse indubitatamente dolore o tormento di sorta, l'appiccamento, o lo strangolamento era da preferire alla decapitazione. 2.° Che a cansare il brutto spettacolo dell'azione immediata, e diretta dell'uomo sopra l'uomo convenisse adottare l'appiccamento quale si pratica in Inghilterra.

Il lavoro della Commissione veniva discusso per quattro sedute. Ne risultava una votazione per cui di 26 membri presenti quattordici si pronunziavano per la preferenza da darsi all'esecuzione della pena capitale per mezzo della decapitazione, undici per l'appiccamento, o strangolamento, ed uno si asteneva. Per quanto valide, e rispettabili fossero le ragioni che determinarono la maggioranza in favore della decapitazione, non rimossi noi dall'opinione manifestata dalla Commissione, e persuasi più che mai della medesima, crediamo debito nostro di svolgere le considerazioni dalle quali la crediamo fermamente sorretta.

Nè ciò facendo per obbedire a convinzioni che nella nostra coscienza hanno radice nell'amore del bene, e della verità crediamo di detrarre alcun che all'osservanza che nutriamo illimitata all'illustre Consesso al quale siamo

gloriosi di appartenere. Saremmo lieti che continuata col presente scritto la grave, ed importante controversia ne venissero tali dimostrazioni che mutassero la nostra sentenza. Nel dare anzi pubblicità ai nostri pensieri in proposito crediamo di esternare il nostro ossequio alla maggioranza dell'Accademia sforzandoci di provare che non lievi, e fievoli sono i motivi sui quali una così considerevole minoranza fondava il suo dissenso.

Noi prenderemo perciò a mostrare nel miglior modo che ci sarà possibile che lo scopo principale da raggiungere nell'applicazione della pena di morte consiste nel farla scevra di ogni dolore, e tormento, che la aggravi, e ad un tempo instantanea, e di tal natura che apparisca meno efferata che si può. Poi toccheremo dei forti argomenti che chiariscono tale genere di pena ottenersi coll'appiccamento, o strangolamento, e di quelli per i quali è per noi evidente che dolori, e tormenti durano nel capo del giustiziato separato dal tronco, od almeno non si può nello stato presente delle nostre cognizioni affermare ricisamente il contrario. Se le cose che stiamo per discorrere non avranno valore ad ispirare una credenza pari alla nostra, ci rimarrà tuttavia la soddisfazione nel farlo di adempiere a quello che crediamo per parte nostra un debito di umanità.

I.

La pena di morte vuol essere anzitutto scevra di ogni dolore, o tormento che la aggravi.

Ministri noi di un'arte benefica, che tutta è consacrata allo studio dei mezzi di serbar la vita lunga, e fiorente, vedendo nella morte inflitta con volontà deliberata

disfatta un'opera divina, che meglio di altri dobbiam conoscere ogni umano magistero impotente a riprodurre anche in minima parte, è nostro fermo pensiero che per giustificar la pena capitale si voglia la dimostrazione difficile, ed assoluta dell'ineluttabile necessità per la società di ricorrervi per impedire la sua rovina.

Se dovessimo pertanto pronunciarci sopra la gravissima controversia se sia da conservar ne' Codici penali, o da escludere la pena di morte, non esiteremmo a dividere i caldi voti de' Beccaria, de' Filangeri, de' Lucas, dei Carmignani e di tanti altri, e generosi intelletti perchè nelle nostre leggi essa si cancellasse. Ma poichè non può attualmente questa nostra aspirazione avere esaudimento, dobbiamo limitarci a cooperare perchè si rimuova ogni tormento, ogni dolore che indebitamente aggravi una pena in cui altro non si deve assolutamente verificare che la perdita della vita. Tale condizione è richiesta dall'unanime consenso de' criminalisti de' nostri giorni, e dallo spirito che informa la legislazione attuale di tutti i popoli civili, e la vogliono imperiosamente l'umanità, e la giustizia. Poche citazioni faranno evidente un'asserzione già chiara per sè.

La stessa romana legislazione aveva dichiarato che — *ultimum suplicium esse mortem solam interpretamur.* — Più tardi uno de' più amabili ingegni e de' più profondi pensatori che mai siano vissuti, il Montaigne, diceva: — *En la justice même tout ce qui est au delà de la mort me semble cruauté.* — Ma tale principio adottato dai legislatori, e dai criminalisti che si ispiravano ai progressi della filosofia, e della civiltà doveva ricevere solenne sanzione in una rivoluzione che nelle sue prime opere legislative non faceva presagire gli eccessi sanguinosi che dovevano da poi pur troppo funestarla. Dopo ripetute discussioni sulle più importanti riforme da recarsi alla legislazione penale, una

legge del 28 settembre 1791 dell'assemblea costituente francese proclamava che *desormais la peine de mort ne doit plus être, que la simple privation de la vie.* E nella immortale discussione de' codici al Consiglio di stato napoleonico il Brenier trovava intiera adesione quando esclamava: « Che il principio eternamente vero della gradazione delle pene non potrebbe estendersi a far diverso, e graduato il modo di infliggere la pena di morte; la giustizia che vuole punizioni, e la giustizia sociale che vuole esempi, essere egualmente soddisfatte quando il colpevole muore ». Infine il principe de' criminalisti moderni, lo sventurato Rossi, sebbene con validi argomenti si adoperi a respingere nel suo trattato di diritto penale nello stato attuale della società l'abolizione della pena di morte, altamente tuttavia dichiara che il legislatore costretto di mantenerla ne deve scartare ogni apparecchio ributtante, ogni inutile dilazione, ogni specie di tortura, e di supplizio accessorio.

Faremmo ingiuria allo spirito generoso della libera nazione a cui siam felici di appartenere insistendo sopra una dimostrazione che lasciasse supporre in noi il sospetto che possa esservi ancora chi voglia aggravata iniquamente la pena di morte. Tale idea di tempi barbari si dileguò irrevocabilmente da' nostri codici colle riforme penali che allietarono i primordi del regno dell'immortale Carlo Alberto. Nostra mira fu solo di provare che primissima cura della legge penale deve essere, più che il procurare pronta, e sicura la morte ne' condannati, il renderla affatto scompagnata da qualsiasi dolore, o tormento. Quest'ultima condizione si dovrebbe per nostro avviso sempre cercare quando pur dovessero essere minori la prontezza, e la sicurezza. Se non che ci faremo ora a dimostrare che nell'appiccamento, e nello strangolamento mentre quella si ottiene in modo certo, non mancano

neanche queste in grado più che bastante per non sostituire la decapitazione alla maniera di esecuzione finora adoperata nel nostro paese.

II.

L'appiccamento, e lo strangolamento costituiscono un modo di esecuzione scevro di dolore, o tormento.

Il modo con cui accade la morte negli strangolati, e negli appiccati vuol essere determinato per nostro avviso colla considerazione delle alterazioni che in essi inevitabilmente si producono. Se poi tali alterazioni arrechino, o no dolore, o tormento, è da giudicare e dalla natura delle medesime, e da quanto narrarono provato coloro, ne' quali lo strangolamento, o lo appiccamento non avendole cagionate instantanee riavutisi massime mercè gli energici soccorsi loro prodigati, poterono minutamente narrare quanto in essi aveva preceduta la morte apparente, dalla quale vennero ravvivati. Ora tutti gli scrittori, e particolarmente quelli di medicina legale, che presero ad investigare quale morboso sconcerto cagionasse la morte degli appiccati e degli strangolati, dichiararono che sempre ebbevi od asfissia, od apoplessia, od ambedue tali affezioni ad un tempo. Svolgendo, per tacere di molte altre, le opere immortali di Morgagni, di Haller, di Wanswietten, di Ploquet, di Louis, di Mahon, di Foderè, dei Frank padre e figlio, di Orfila, di Barzellotti, di Puccinotti, di Briand, e di Rœmer se ne acquista pienissima convinzione. Se tra loro si scorge qualche differenza egli è nella maggiore efficienza dagli uni attribuita all'apoplessia, dagli altri all'asfissia, da

altri nel ravvisare fatta pronta ed irrimediabile offesa dallo aggiungersi lussazione, o rottura non tanto facili però a verificarsi delle vertebre cervicali. Ma è generale il consentimento di essi in ciò che lo arresto più, o meno pronto del circolo, o per l'impedito ritorno del sangue dal cervello, o per il proibito arrivo dell'aria ai polmoni, e talora la sopraggiunta lussazione, o rottura delle vertebre comprimenti il midollo spinale arrechi pronta morte se lo stringimento del collo è compiuto, e protratto anche per poco. La qual morte è identica a quella che cagionano l'apoplessia, e l'asfissia; poichè simili sono i guasti che presentano gli organi encefalici, e respiratori, ed in quelli che periscono di apoplessia, od asfissia cagionate da altre cause, ed in quelli che ne sono colpiti per appiccamento, o per strangolazione. Raccolta di sangue smodata ne' vasi cerebrali, talvolta stravaso di esso, oppure adunamento del medesimo massime ne' polmoni, nel cuore destro, e nel sistema venoso sono per testimonianza di Lancisi, di Morgagni, di Littre, di Mahon, e di altri assai, fenomeni costanti offerti dai cadaveri degli strangolati, e degli appiccati. In quattordici neri strangolati alla Martinica trovò il Guyon, collo sparo de' loro cadaveri in tutti, i polmoni ingorgati di sangue, in nissuno lussazione delle vertebre. Il Plenk dà come guasti costanti dell'appiccamento i vasi polmonari pieni di sangue spumoso, talvolta rottura de' vasi cerebrali. Hebenstreith nella sua antropologia forense a pag. 428 ha queste parole: « Strangulatio noscitur ex » venis piæ matris, ac jugularibus sanguine distensis, ex » pulmonibus lividis, et sanguine suffusis, ex ventriculo » cordis anteriore sanguine pleno ». Il Rœmer radunò 102 casi di strangolazione, o di appiccamento. In diciannove di essi le osservazioni non indicavano bastante accuratezza per poter dichiarare se la morte fosse accaduta

per asfissia, o per apoplessia, o per ambedue ad un tempo. Ma delle altre più minutamente dichiarate, nove presentavano evidenti segni di apoplessia, sei di asfissia, sessant'otto di apoplessia ad un tempo, e di asfissia. Da 58 osservazioni che radunò il dott. Duchêne (1) di strangolazione ne conchiuse pure che in questa la morte accade 1.° per apoplessia, 2.° per asfissia, 3.° talora per asfissia, ed apoplessia ad un tempo, 4.° per torsione, o distensione del midollo spinale. In fine sperienze ripetute fatte nel laboratorio di fisiologia della nostra università rivelarono sempre nei cani, e nei conigli strangolati forti congestioni negli organi cefalici, e soventi anche ne' respiratori, e circolatori.

Sarebbe cosa straniera allo scopo nostro lo indagare il perchè ora di preferenza si appalesi negli strangolati, e negli appiccati asfissia, ora apoplessia, ora ambedue. Sta alla medicina legale lo esporre le ragioni per cui i vasi osservatori accagionassero della morte di essi piuttosto un genere, o l'altro di tali affezioni. Ci basti lo aver fatta evidente la costanza di tali fatti morbosi. Ai quali è vero che assai di rado e difficilmente si aggiunge talora la lussazione, o la rottura di taluna delle cinque prime vertebre cervicali, lo schiacciamento, o la rottura della laringe, de' primi anelli della trachea, o dell'osso joide. Ma questi guasti non sono necessari per la morte, e quando succedono, i vasi sanguigni, o la trachea già subirono tale compressione, che bastò a togliere ogni specie di coscienza, epperciò accadono senza che arrechino tormento ad un corpo divenuto omai onninamente insensibile.

A chi si faccia a considerare al modo con cui un laccio, che circondi, e stringa in qualsiasi direzione il

(1) Ann. d'Hygien et de med. légal. N. 68, octobre 1845, p. 369.

collo arreca la morte, questa non può avere più appagante spiegazione che dall'asfissia, o dall'apoplessia, che prontamente si producono. Nell'appiccamento, o sospensione si intercetta il passaggio dell'aria, poi il circolo nelle vene giogolari ed il sangue che non può tornare dall'encefalo comprimendo il cervello concorre coll'asfissia a dare la morte. Nella strangolazione od il laccio cade al dissopra dell'osso joide, o tra questo, e la tiroide, ed allora spinte in basso le parti molli otturano l'orifizio laringeo ed è pronta l'asfissia; oppure il laccio applicato circolarmente cadendo sulla tiroide, l'incompleta asfissia diventa mortale egualmente con rapidità per la compressione recata dai vasi sanguigni distesi dal sangue, o da questo che erompe fuori delle vene, poichè o il sangue distenda i vasi, o sorta da essi, per noi, come per il grande Borsieri e per tanti altri illustri italiani, se vi ha subita perdita di senso, o di moto esiste *apoplessia*, per quanto non vogliano ammettere questa se non vi è *emorragia cerebrale* il Rouchoux, il Rostan e vari altri medici francesi.

E apoplessia, ed asfissia cagionar la morte degli appiccati, o degli strangolati lo dimostra l'analisi dei sintomi che si appalesano in tali sciagurati. Lo studio poi di tali sintomi ci convince che la morte degli strangolati, e degli appiccati avviene od istantanea, od in brevissimo tempo, ma sempre senza il menomo tormento, e dolore. Tale mancanza di dolore noi la riferiamo esclusivamente al tempo che precede la perdita della coscienza nell'apoplessia, e nell'asfissia da strangolamento, od appiccamento, ed è per tale tempo che non ci si potrà citare *pur uno de' tanti, che vennero ravvivati dopo l'appiccamento incompiuto, che abbia accusato dolore, o tormento qual prodromo* della generale insensibilità in cui era caduto. È quindi evidente che a nulla monta l'obie-

zione tratta da dolorose sensazioni provate *dopo* che l'appiccato incompiutamente, soccorso da adatti compensi, è tornato in vita. Se la morte, in vece del ravvivamento, ne fosse seguita, è chiaro che nissuna di quelle dolorose sensazioni si sarebbe prodotta. Esse indicano tornato libero l'esercizio del comune sensorio, come da libertà di esso sono le sensazioni dolorose che sussistono in taluni dei colpiti da apoplessia accidentale spontanea, la quale è ben da distinguersi da quella che si induce compiuta, ed instantanea in un appiccamento, o strangolamento praticati con bastanti precauzioni.

La instantanea produzione della morte per le lesioni arrecate dall'appiccamento, o dallo strangolamento adoperati con precauzioni valevoli a produrli compiuti è dimostrata dall'osservazione costante, e generale, della quale non sono che eccezioni i casi in cui la cosa corre alquanto diversa, o per laccio incompiutamente circondante il collo, o per artifiziale apertura praticata nel canale dell'aria per impedire l'asfissia, come accadde al ricco macellajo di Londra Gordon, che tuttavia, sebbene qualche tempo dopo staccato dal patibolo, soccombette, o perchè il corpo appena appiccato è staccato, e liberato dal laccio. Potremmo moltiplicare le prove della instantaneità di morte prodotta dall'appiccamento, ma ci basterà di ricordar l'osservazione di Guyon (1). Egli assistette assai dappresso al palco su cui erano appiccati quattordici negri alla Martinica. In essi tutti vide cessato ogni indizio di vita dopo 30 o 40 minuti secondi. Ed instantanea fu pure osservata la morte in conigli, nei quali uno di noi (il prof. Berruti) faceva stringere con laccio ora soltanto la trachea, ora il restante del collo solamente. Se la morte è instantanea e per la sola

(1) Rev. médical, septembre 1823.

apoplessia, o per la sola asfissia, che non dovrà dirsi quando, come nell'applicazione della pena di morte coll'appiccamento, si producono ambedue? A fronte di tali sperienze è di poco valore l'obbiezione che nello strangolamento non può accadere subitanea l'apoplessia, perchè le arterie vertebrali che portano il sangue alle parti essenziali della base nell'encefalo sono le ultime comprese dal laccio, e quindi la pressione di tali parti non può farsi prontamente. Su che osserveremo che nel circolo del Willis le vertebrali si confondono con rami delle carotidi, che subiscono pronta compressione, come la subiscono le giogolari, le quali immediatamente sono distese dal sangue, che non può più superar l'ostacolo del laccio che le comprime, e da quello direm pure che le vertebrali possono per qualche istante ancora spingere al cervello, e che aggrava la congestione indotta dalla parte di sangue, di cui è impedito il ritorno. Più instantanea ancora sarà la morte in quegli appiccati, nei quali per testimonianza di Mahon, di Foderé e di altri il tessuto delle fibre è così delicato, che il solo peso del corpo appeso basta per lacerare i legamenti, lussare le vertebre, o fratturarle. Questi, dice Mahon (1), » appena abbandonati al peso muojono, e siccome al » momento della loro morte il movimento circolatorio » cessa, la loro faccia non si gonfia, nè divien rossa... » *la prontezza della morte* in questo supposto caso è pro- » vata dalle osservazioni di cui sono piene le opere » mediche ».

Non può pertanto rimanere alcun dubbio che gli accidenti cagionati dallo strangolamento, o dallo appiccamento purchè non imperfetti, ed incompiuti, e non combattuti immediatamente coi necessari compensi te-

(1) Med. légal, trad. da Chiappari, vol. 4, p. 61.

rapeutici, non siano per riescire immediatamente mortali. Ma saranno del pari scevri di dolore? Ad affermarlo francamente noi trovammo così numerosi gli argomenti che ne imbarazza veramente la scelta di essi. Ripeteremo anzitutto che non abbiamo trovata ne' tanti scrittori che ne parlano *una sola osservazione di persone richiamate in vita dopo lo appiccamento, o lo strangolamento che abbia ricordato dolore, o tormento, che abbia preceduto la perdita della coscienza.* Per quanto ne abbiamo fatto ripetuto invito nella lunga discussione accademica ai nostri contraddittori, non un solo fatto fu citato che smentisse l'unanimità degli osservatori confessata dallo stesso Cabanis come vedrem più sotto, che nella morte per appiccamento, o per strangolazione non precede dolore di sorta. E che così accada la cosa lo provano le osservazioni ricordate dall'Offmann (1) degli Assiri soliti a toglier sensibilità, e movimento ai bambini che volevan sottoporre alla circoncisione col comprimere loro le vene giogolari, e quella di uno studente di Pisa, che il Valverde narra avvezzo ad esporsi a spettacolo nei convegni de' nobili di quella città col farsi cadere in sonno profondissimo stringendosi il collo per modo da comprimerne i vasi sanguigni; è probabile che nè gli Assiri, nè lo studente si sarebbero acconciati ad una pratica che fosse stata dolorosa. È nota pure la storia narrata dal gran Bacone di quel gentiluomo al quale prese vaghezza di sapere se gli appiccati soffrissero; appesosi col lanciarsi da un banco sul quale avvisava di poter risalire quando lo volesse, corse rischio di morte, ma soccorso in tempo dichiarò che la sincope perfetta in cui era caduto non era stata preceduta dal benchè menomo dolore, ma solo da una specie di fiamma ba-

(1) Morgagni, *de sedib. et causs. morb.*, epist. 36, n. 19.

lenatagli innanzi agli occhi divenuta scura, poi azzurra, finchè svanì ogni coscienza. Simile curiosità punse il Fleichmann medico legale non oscuro, il quale sospeso il corpo ad una corda che circondavagli il collo tra l'osso joide ed il mento provò calore ed arrossamento delle guancie, senso di peso e di offuscamento, indi sibilo alle orecchie, il quale avvertiva voler essere arrestato il pericoloso esperimento. L'esempio del Fleichmann indusse un dotto, e coscienzioso membro dell'accademia nostra a praticare sopra se medesimo la compressione del collo sino a cagionar lieve paresi di una delle estremità superiori, ed a render imminente la perdita della coscienza, ed ei pure attesta di non aver provate che le sensazioni accusate dal Fleichmann, e si confermò nella preferenza che si vuol dare all'appiccamento come modo di esecuzione meno doloroso. Un condiscepolo del nostro celebre Foderé curioso pur egli di accertare come morissero gli appiccati, passata una fune attorno al collo, la attaccò in alto ad un chiodo abbandonandosi al peso del corpo, persuaso che era in sua balia di desistere quando lo avesse bramato dalla bizzarra ricerca. Fu suo pro che un amico sopraggiunto, tagliò il laccio, e lo soccorse perchè già era apopletico. Tornato in sè disse, che gli si era offuscata la vista, poi tolta ogni coscienza senza alcun dolore. Il Faure chirurgo di Lione narrava al Sue, come un uomo che si era appiccato due volte, ed era stato a tempo soccorso, niun tormento, o dolore accusasse precedente alla cessazione della coscienza, ma solo nel riaversi dolore al polpaccio delle gambe, ed al capo. Anteriori osservazioni del Riolano, del Vepfero, del nostro immortale Morgagni, e di altri confermano il niun dolore di quelli, che per l'appiccamento, o lo strangolamento privati di coscienza, tornati a vita dichiararono soli sin-

tomi che ne precedessero la perdita ora scintille, o fiamme di vario colore innanzi agli occhi, ora la caduta come di un velo non dolorosa, o tormentosa, taluni nulla altro che un dolce sonno senza alcun dolore, senza la menoma angoscia. Devergie assicura, che nel momento dell'applicazione della corda si manifesta un senso di piacere, poi vista torbida, scintille azzurre, e perdita di coscienza. Il già citato Duchesne pone tra li corollari delle sue 58 osservazioni che le sensazioni provate da coloro che si appiccano sono tali che non vogliono, o non possono arrestare l'esecuzione dei loro funesti disegni. E volendo limitare le citazioni che pure addurre ancora potremmo a dovizia, loro darem termine col cenno di tre interessanti osservazioni che gentilmente ci comunicava l'egregio professore Antonio Fossati. Riguarda la prima un pittore che collo scopo di togliersi la vita, assicurato alla gamba di un tavolo il capo di una fune, e fatta scorrere questa sul piano di una tavola in modo da formarsi in capestro, al margine opposto vi introdusse la testa per modo, che poggiando la maggior parte del corpo a terra, il solo peso operava come forza a stringere il nodo. Al Fossati che qual medico fiscale visitava l'infelice già dato per morto da altro perito, nacque remoto dubbio di asfissia. Ad eccesso di giusta cautela volle tentare i soccorsi dell'arte, mercè i quali dopo due ore e mezzo di tentativi si ottennero i primi indizi di vita, che per la continuata assistenza crebbero sino all'intero ricuperamento di essa. Piénamente conscio di sè l'infelice espose non avere nell'atto in cui si abbandonò al capestro provata altra sensazione nè dolorosa, nè molesta, nè piacevole, tranne dell'essersi sentito come calare dinanzi agli occhi un berretto che avesse in capo, dopo di che nulla più seppe indicare. Aveva

porti gli indizi di erezione del pene, e di ejaculazione. Altri due pellagrosi appiccatisi uno ad un grosso chiodo, l'altro ad una trave, ma soccorsi in tempo da rinvenire dichiararono reiteratamente di non avere sofferto alcun dolore, o molestia nel momento in cui si abbandonarono coll'intero peso del corpo alla corda, solo uno disse di aver provato sensazione come se un colpo sul cappello avesse fatto calar questo a coprire gli occhi.

Se adunque in quelli appiccati, o strangolati in modo insufficiente da cagionar la morte la perdita della coscienza non istantanea, è tuttavia senza molestia o dolore, non si dovrà logicamente dedurre eziandio l'assoluta mancanza di ogni dolorosa sensazione quando per l'appiccamento si produce apoplessia, od asfissia immediatamente mortali? Ma vi ha di più. Sensazioni piacevoli sono talvolta i primi effetti dell'appiccamento, poichè ne' giornali di questi ultimi anni si lesse con meraviglia dell'esistenza di una strana associazione di persone, le quali colla mira di procurarsi singolari e certo non ingrate sensazioni analoghe a quelle provocate dall'azione moderata dell'oppio, o dell'*hascih* si sottoponevano ad un certo grado di appiccamento, il quale avendo dato luogo in taluni ad apoplessia mortale, indusse i superstiti a desistere dal pericoloso sperimento. E vi ha un altro fatto, che esclude la supposizione che la morte per appiccamento sia preceduta da dolorose sensazioni. Il deplorabile avvenimento presente alla memoria di ognuno, che pose fine alla vita del Principe di Condé poco dopo la rivoluzione del 1830, diede occasione al Marc di chiarire con tredici fatti poter succedere il suicidio per appiccamento, senzachè il corpo riescisse del tutto sospeso, cosa del resto notata già dallo Skenkio. Simili casi narrarono in seguito ed Orfila e Briand, e più recente di tutti il Jaquier di Troyes negli

Annali d'igiene e medicina legale. Anzi da un fatto ricordato da quest'ultimo del suicidio di un ottuagenario, e da altri simili, è dimostrato che parecchi si procurarono uno strangolamento analogo a quello della *garotta.* Ora quel pentimento che desta nel suicidio che non è instantaneo, l'istinto conservatore dell'esistenza sorgente per i dolori e le angoscie di un'opera suicida, e che così spesso fu constatato nelle traccie degli sforzi fatti per salvarsi dagli annegatisi, o feritisi volontariamente, non avrebbe indotto gli appiccatisi, o strangolatisi senza sospensione ad arrestarsi nel tentativo della propria distruzione se dolorosa ambascia o tormento li avesse richiamati all'amor della vita, se avessero provato altro che un senso di languore snervante, o perdersi le forze, o l'ingruenza di sonno profondo, *sole* sensazioni che costantemente accusarono coloro che si riebbero, o spontaneamente, o coll'altrui soccorso dalle conseguenze dello strangolamento, o dell'appiccamento? Un fatto curioso ricordato dal Louis nel suo celebre discorso (1) sopra queste tristi materie, ed alcune parole di Rœmer porranno il suggello a questo nostro ragionamento. Louis narra di uomo che cercò di strangolarsi lasciandosi scivolare in terra dopo appesosi ad una certa altezza. Soccorso quando già pareva trapassato, tornato in sè, disse, che giunta ad un certo punto l'apoplessia, *il lui fut impossible de se relever, mais que il n'en sentit même le bésoin.* Il Rœmer (2) dice: *Parmi les cas, que j'ai recueillis j'en compte quatorze dans lesquels le cadavre a été trouvé à genoux ou debout, une fois même assis, positions dans lesquelles l'homme qui se donnait la mort aurait pu, si il l'avait voulu,*

(1) Mém. sur une question anatomique relative à la jurisprud. crimin.
(2) Mém. pour l'exam. médico-légal de la mort par strangulat. Ann. d'Hygien. octobre 1830.

ou si il avait eu pour cela le sentiment nécessaire se dérober lui même à une strangulation commencée.

La storia pertanto di tutti i fatti *non uno eccettuato*, di ravvivamento di appiccati, e strangolati, l'unanime consenso degli osservatori che li raccolsero, danno ineluttabile fondamento alla nostra sentenza, essere senza fisico precedente dolore la morte prodotta dallo strangolamento, o dallo appiccamento. A fronte di tali risultanze poco valore conservano le ingegnose congetture, colle quali si volle sopra di esse gettare il dubbio. Si disse sussistere per alcun tempo negli appiccati, o strangolati imperfettamente, una vita interna, sensazioni dolorose poter durare finchè questa dura; non esservi fondamento a negarle perchè non sono accusate, poichè gli strangolati od appiccati tornati a vita dimenticano i dolori e le angoscie provate, come il sonnambolo nella veglia obblia le cose accadute nell'accesso, il delirante tornato in sè i detti, e i fatti del delirio, l'apopletico, ed il comatoso le cose che precedettero, od accompagnarono l'insulto, dal quale vengono guariti. Si disse aversi negli appiccati moti, e spasmi, ed espressioni disordinate della faccia, ed erezioni, ed ejaculazioni, che dimostrano superstite sensibilità dolorosamente messa in atto. Si disse infine gli apopletici spesso accusare dolori prodromi, e concomitanti, perciò dover essere pure dolorosa la frequente apoplessia degli strangolati, e degli appiccati, e dolori aver accusato coloro, che dalla morte apparente dello strangolamento, e dell'appiccamento furono richiamati a vita.

Dura è vero nello strangolamento imperfetto una vita interna, ma gli atti che la rivelano la mostrano unicamente organica, *non uno* animale, o di relazione, quindi la durata di essa non suppone menomamente la superstite capacità alle dolorose impressioni smentita dai

fatti sovra esposti copiosamente. Non tutti i deliranti, i sonnamboli, od i colpiti d'apoplessia, o coma scordano compiutamente le circostanze dell'accesso. D'altronde, posto anche l'obblio compiuto ne' sonnamboli, deliranti od apopletici spontanei, non si può ammettere identità di efficienza morbosa tra tali stati preparati ordinariamente da cause che disordinano l'organismo, legati ad alterazioni organico-dinamiche degli organi centrali del sistema nervoso, che ne riesce per lo più alterato nella sua intima tessitura, di durata sempre ragguardevole, con l'apoplessia, o l'asfissia congestizie che il laccio cagiona in corpi ordinariamente vigorosi, e robusti, e sempre sani, apoplessia, ed asfissia che son tali soltanto da permettere il ritorno, come l'osservazione costante ha dimostrato, a perfetta salute in brevissimo tempo, senza alcuna delle non infrequenti conseguenze dell'apoplessia spontanea che dipendono da superstiti alterazioni delle organiche tessiture. Le condizioni morbose generate dallo strangolamento non sono quindi di tale natura da far dimentichi del tutto coloro che vengono con opportuni soccorsi richiamati a vita, di quanto precedette, od accompagnò in essi la perdita della coscienza. Di fatto essi diedero spesso i più minuti ragguagli delle sensazioni provate per lo stringersi del laccio, e prima di riescir inconsci di se stessi come scintille, velo innanzi agli occhi, sonno ecc., come mai non un solo avrebbe ricordato dolorose, tormentose sensazioni se fossero succedute? Come supporre che in tali infelici potrebbe accadere uno stato analogo allo accesso sonnambolico di così oscura patogenia, mentre *neppur uno* parlò di sogni che avrebbe fatti, e che sono di sì facile, e frequente ricordo. Conchiudasi dunque che affatto congetturale è la supposizione di vita animale, residua negli appiccati, di dolori provati, ma scordati, contrad-

detta dai fatti, e fondata sopra analogie che uno spirito severo non può accettare.

Alcuni movimenti delle membra, contorsioni della bocca, espulsione della lingua, spasmodiche contrazioni dei muscoli della faccia, schiuma alla bocca, erezione, ed ejaculazione accadono talora negli strangolati. Ma quei movimenti si possono facilmente spiegare senzachè si abbiano per prova negli appiccati di una sensibilità che non è rivelata dal benchè menomo indizio. I sintomi presentati dalla faccia sono conseguenze meccaniche dello stringimento del laccio piuttosto in un modo, che nell'altro, come sanno coloro, che hanno alquanto studiato questo argomento sotto il rapporto medico-legale, e quando quelle abnormi manifestazioni del volto esistono, non dimostrano menomamente che indichino dolore. Diffatti tali sintomi erano già apparsi talora in quelli, che riavutisi assicurarono di non aver provato alcun dolore, come dolore non ricordò quella donna ricordata dal Morgagni lasciata per morta da ladri che l'avevano strangolata, e che tornata a vita, benchè presentasse schiuma alla bocca, porse occasione a molti scrittori di dimostrare erroneo l'aforismo ippocratico, che gli strangolati presentanti schiuma alla bocca fossero tutti irrevocabilmente perduti. La erezione del pene, e la ejaculazione, o direm meglio scolo dall'uretra dello sperma, che il Villeneuve vuole non essere che umore prostatico, sono tutt'altro che indizio di sensibilità, se si osserva che Morgagni già aveva insegnato, ed Orfila ed Ollivier d'Angers dimostrarono con accurate osservazioni, che mentre tali fenomeni dovrebbero cessare appena spenta la vita, vieppiù anzi si accrescono quanto più dura la sospensione, il che li dimostra spesso effetti di stasi sanguigna ne' genitali, e di regurgito di sperma

dalle vescichette compresse dai visceri addominali (1). Arroge che anche nelle donne Colombo, Rœmer ed altri trovarono dopo qualche tempo di sospensione ingorgati i vasi delle pudende. Tali fenomeni perciò non dimostrano sensibilità, la quale, secondo Giuseppe Frank ed Hufeland, va improvvisamente perduta nei sospesi, e quando pur non la fosse, niuno mai dei ravvivati dall'appiccamento, ne' quali fu pure talora constatata, dichiarò di aver provata dolorosa la erezione di pene o la ejaculazione, e tali veramente non sarebbero a dire, se la brama di procurarsele era tra i principali motivi per cui il volontario appiccamento radunava a stranissimi convegni certi associati, de' quali abbiamo più sopra parlato.

L'apoplessia spontanea, effetto di cause che malmenano per lo più da assai tempo occultamente l'organismo, non sempre direttamente disordinativa del comune sensorio, sostenuta spesso, giusta Rostan, sempre da fatto emorragico, generatrice ordinaria di processi flogistici parziali, desta certo talvolta dolori prodromi, e può averne per compagni, e ne manifesta particolarmente quando, non togliendo la vita, permette il lento ritorno della salute. Ma chi può ragionevolmente paragonare quanto avviene in un morbo di così oscura patogenia, come è l'apoplessia spontanea, e quell'instantanea perdita di ogni coscienza, che è effetto di causa di modo di operare così evidente come è un laccio che stringe il collo? Ciò che avviene in questa circostanza non è da spiegare coll'analogia, che può avere colla condizione, come dimostrò Foderé così diversa dell'apoplessia spontanea, ma bensì con quanto i fatti ne insegnano. Solo se mancano questi si può ricorrere ad

(1) Annal. d'Hygien. et de méd. leg., octobre 1840, p. 314.

analogie. I dolori, che si dicono accusati dagli strangolati tornati a vita, si riferiscono tutti *indistintamente* all'epoca in cui questi, soccorsi energicamente, già avevano ricuperata la sensibilità. Noi ripetiamo con quell'*asseveranza*, che ci somministra la paziente lettura delle osservazioni che riguardano gli appiccati, o strangolati tornati a vita, che niuno di essi accusò vero dolore, o tormento precedente alla perdita della coscienza. Vuolsi uno sforzo d'immaginazione per mutare in dolore, o tormento le insignificanti sensazioni accusate dal Fleichmann di calore, e rossore alle guancie, di sibilo nelle orecchie, e simili. D'altronde tali sensazioni, che si palesavano nel Fleichmann, come nel nostro ottimo collega, perchè procedevano certo nel loro sperimento con ben giusta e lenta ponderazione, non si appaleseranno più ne' disgraziati, ne' quali la pena di morte si applichi con laccio prontamente, e compiutamente avvinto al collo. Niuna del resto delle storie degli appiccati, o strangolati richiamati a vita parla di dolori, che abbiano preceduta la perdita di coscienza, o si siano manifestati durante l'azione del laccio. È la liberazione dal laccio, sono i compensi terapeutici che si adoperano, che danno luogo a quei disgraziati a lagnarsi di sofferenze, o dolori. E poichè a provar che la sospensione era dolorosa si citò con molta insistenza nella discussione accademica un'osservazione raccolta da Sauvages, e da Combalusier, e parve che di tutte le analoghe si stimasse la più preziosa, noi la porremo sott'occhio ai nostri lettori, non già per mezzo di una citazione fatta dal Monteggia del Combalusier, ma colle parole stesse del Sauvages (1): » Ipse opem tuli quondam misero qui vitam æris de- » fectu redimere non potuit a publicanis; resecto a pe-

(1) Nosolog. method. Cl. V. Angina a laqueo, T. 1, p. m. 679.

» nitentibus func delatus est in ipsorum sacellum, ubi » intra duas horas tres phlebotomias passus est: pulsus » ante primam nullus micabat, at fluente sanguine præ- » sertim post alteram sensim se se explicuit; ita tamen » ut rarissimus esset, et vix quadragesies intra minutum » perciperetur; *vitæ restitutus* miser caput erexit, rau- » cissima voce aquam petiit, multa sputa cruenta rejecit, » aquam ex urceolo affatim bibit, tum paulo clarius lo- » cutus; antea altero pede feretrum in quo jacebat in- » vitus percutiebat convulsione repetita, tunc vero pa- » catus fuit, pulsus ad frequentiam senis ordinariam per- » venit, respiratio numquam frequens fuit, ad collum » prius ad pollicem laqueo depressum intumuit, et cum » nullus chirurgus metu frivolo deteritus vellet venam » juguli supra tumorem tundere, miser *placide obdormivit* » sine ulla dispnoea pulsu sensim rariori et depressiori » facto ob impeditum sanguinis a cerebro reditum, et » sic obiit ». La stessa storia la narra Sauvages in altro luogo dell'opera sua con parole quasi identiche (1).

Un'attenta lettura di questa e di tutte le altre analoghe osservazioni dimostra che esse non porgono ragionevole appiglio a sostenere, che la pena di morte applicata colla strangolazione, o colla sospensione, purchè adoperate colle debite precauzioni, e protratte per un bastante spazio di tempo, siano accompagnate dal benchè menomo dolore. Noi lo teniamo omai per dimostrato dai fatti, e dai ragionamenti che siamo venuti esponendo, epperciò applicando collo strangolamento, o l'appiccamento la pena di morte, si ridurrà questa a quella semplice espressione, che la giustizia, e l'umanità richiedono, la perdita della vita. Non si potrebbe dire

(1) Cl. VI. Asphixia suspensorum, T. 1, p. m. 817.

lo stesso della decapitazione, come ci faremo ora a dimostrare.

III.

La decapitazione può credersi dolorosa, ed aggrava la pena di morte.

Quando la decapitazione non è compiuta ed instantanea costituisce un atroce aggravamento di pena più, o meno lungo, ma facile a comprendere. Così non è, come abbiamo dimostrato, della sospensione, e dello strangolamento se non cagionano che morte apparente. Produrre decapitazione compiuta, ed instantanea è opera malagevole, ed incerta con altri mezzi, fuori di quello che, introdotto dalla rivoluzione francese, è adottato attualmente da parecchie nazioni europee. Nè tuttavia si ottiene sempre tale instantaneità, poichè i tristi annali del palco ferale recano forse egual numero di strangolazioni, e di decapitazioni incompiute, e queste non tanto di rado ottenute solo compiute dal secondo, o terzo operare dello stromento tagliente. Ora il pericolo di quel decollamento incompiuto, e l'orrido, e sanguinoso strazio di quello sciagurato vivente, a cui l'umana giustizia non ha altro diritto, se pure lo ha, che di levar l'esistenza, non basterebbe per sè a respingere la decapitazione quale modo di esecuzione?

Ma quando pure il decollamento si ottenesse sempre compiuto ed instantaneo, niuno può francamente asserire e dimostrare che la perdita della vita non sia aggravata da patimenti che persistono dopo la separazione della testa dal tronco, comunque per brevissimo tempo. Il dubbio di tali patimenti nacque nella seduta stessa

dell'assemblea costituente di Francia, nella quale la decapitazione fu adottata qual maniera di applicare la pena di morte. Nella seduta del 1.° settembre 1789 il Guillotin tra le varie proposte di modificazione al Codice penale otteneva sancita quella che uno solo sarebbe stato il genere di supplizio a qualunque classe avesse appartenuto il reo. Ma la proposta che egli faceva che tale unica pena fosse la decapitazione per mezzo di un *semplice meccanismo da lui ideato*, sorgevano Maury e Farget a combatterla, perchè troppo ributtante ed inumana dovesse riescire la sanguinosa separazione del capo dal tronco, e la deliberazione in proposito era rimandata ad epoca ulteriore. Si rinnovò la discussione nella tornata del 3 giugno 1791. In essa il Lepelletier proponeva in nome del Comitato di legislazione la decapitazione qual mezzo più conforme al principio che la pena dovesse essere scevra di ogni tortura, e ridotta alla semplice privazione della vita, sembrare più lunga, quindi più dolorosa la pena del gibetto, ma soprattutto la decapitazione volersi preferire perchè arrecasse minore macchia alla famiglia del giustiziato. Alcuni oratori partecipavano alla triste discussione, ma leggendone le parole si scorge che tutti come presi da incubo anelavano di darvi pronto fine. Il Chabrond tra gli altri rifuggendo dallo spargimento di sangue inevitabile nel decollamento respingeva il pregiudizio che l'appiccamento fosse più infamante del decollamento, quello essere men doloroso di questo, epperciò da preferire. Una debolissima maggioranza accoglieva la proposta del Lepelletier, che mostrandosi tuttavia ancor dubbioso suggeriva un modo di strangolamento indicatogli da un suo vicino. Ma l'assemblea si mostrava vieppiù, ed a buon diritto impaziente di finirla col tristo argomento, e la decapitazione era sancita massime dopo l'osservazione del Liancourt volersi bandire

il genere di morte dianzi usato, perchè era stato mezzo a commettere tanti dei delitti, coi quali il dispotismo, e la licenza rivoluzionaria avevano funestato il loro regno (1).

Dalle quali rapide indicazioni è fatto manifesto che la discussione surriferita nè ebbe bastante svolgimento, nè fu sostenuta dagli uomini eminenti delle scienze fisiologiche che sedevano in quel consesso, da poter addurre la deliberazione dell'Assemblea costituente come una prova che a questa apparisse pienamente dimostrato che la decapitazione era il supplizio meno doloroso. Il lato, dirò così, scientifico della discussione fu lasciato pienamente in disparte. Quindi è che tosto sorsero dubbi, ed opposizioni, e malgrado le modificazioni recate dal Louis allo stromento del Guillotin, non fu adottato definitivamente che nel marzo 1792. Illustri fisiologi francesi, e stranieri dichiararono la decapitazione supplizio atroce, e doloroso. Tra essi primeggiano sul fine del secolo passato Sœmmering (2), Ælsner e Sue, de' quali i ragionamenti non confutati abbastanza dal Cabanis (3), dal Wedeckind (4), dal Lepelletier (5), vennero riprodotti con maggior forza dai nostri Aldini e Mojon, e più recentemente dal Castel, e da Julia Fontenelle. Ed il lodato Buchez, che nelle scienze mediche non meno che nelle politiche, e filosofiche ha rinomanza grandissima ai giorni nostri in Francia, dava solenne prova del non perfetto accordo anche attualmente oltremonte sulla convenienza della decapitazione con la seguente nota che

(1) V. Moniteur Universel e Buchez histoire de l'assembl. constit., vol. 2, p. 235.

(2) Moniteur del 19 novembre 1795. N. 48.

(3) Note sur le supplice de la guillotine.

(4) Moniteur Universel 1795. N. 50.

(5) Moniteur Universel 1795. N. 54.

stimiam prezzo dell'opera di riferire (1). « Les expé-
» riences et les observations des physiologistes modernes
» ont constaté que l'avantage attribué à la guillotine
» celui de ne pas faire souffrir est une erreur. Il est en
» effet demontré que la tête séparée du tronc peut con-
» server encore pendant un certain temps la capacité
» de sentir, d'ou l'on doit inferer, que le cerveau con-
» serve également celle de servir à la pensée. En effet
» lorsque l'on tranche la tête à des animaux on re-
» marque des signes certains qu'ils voyent, qu'ils en-
» tendent, qu'ils sentent encore. Ces phénomènes durent
» 5, 10, 15, 18 minutes. On avait d'ailleurs déjà récueilli
» des observations du même genre sur les hommes, on
» avait remarqué dans des têtes séparés du tronc des
» preuves de la conservation de la volonté..... Il est
» très-vrai que la plus part des criminels sont tellement
» affaiblis et plongés dans un tel état de stupeur à l'ap-
» proche de la mort, que il est probable que le coup
» de la guillotine suffit pour éteindre le dernier lueur
» de sensibilité qui leur soit resté. Mais il n'eut est pas
» de même des hommes énergiques, des hommes qui
» périssent martyrs d'une cause politique noblement
» soutenue: ceux la doivent sentir, et penser longuement
» encore apres que leur tête est tombé dans le fatal
» panier; *dix minutes alors sont un siècle* ».

Noi affermiamo che nello stato attuale della scienza le ragioni per credere superstite per un tempo più, o men lungo sensibilità, e coscienza nel capo separato dal tronco preponderano per l'affermativa. E tale nostra asserzione non farà meraviglia a chi rifletta che a niuno è dato di poter con certezza negare ogni facoltà di sentire a quella parte in cui risiede il *comune sensorio*, di

(1) L. c.

cui la sede organica non patisce alteramento totale, ed immediato. La qual cosa tanto meno si potrà dire se succede quella evidente manifestazione del dolore, che è ancora possibile quando per esprimerla è venuta meno ogni facoltà di voce, o di loquela. Ora la subìta decapitazione non toglie repentinamente le condizioni organiche necessarie all'esercizio della coscienza, poichè se lo stromento affilatissimo separa in un batter d'occhio il capo dal tronco, niuno può dichiarare, come il Cabanis fece con molta franchezza, che è succeduta una commozione, come quella che Franklin ed Igenhouse attribuiscono ad una corrente elettrica intensa. Si sostenne, è vero, che si vedono gli animali contusi o feriti alla nuca, o direttamente sul midollo spinale cervicale perdere di botto ogni coscienza. Si sostenne che per la decapitazione avviene instantanea sincope, onde perdita di ogni sensibilità; che per il subitaneo svotamento de' vasi cerebrali, l'entrata di aria in essi, la perdita del liquido cerebro-spinale, scompariva qual lampo ogni attitudine organica alla sensibilità (1).

Ma quando pur fosse costante, il che non è, che tutti i colpi e ferite dirette alla nuca producono pronta morte, rimarrebbe a dimostrare che in questa non vi ha dolore, e che non vi prende grandissima parte la commozione onde vien scassinata la tessitura della sede organica dal comune sensorio. Non è dunque perfetta analogia tra la morte violenta di tali animali, e quella che accade per subita separazione del capo dal tronco mercè stromento affilatissimo. Il taglio poi del midollo spinale in qualsiasi punto della sua porzione cervicale che può

(1) Notiamo che per noi *sensibilità* suona sempre coscienza preferendo il nome di eccitabilità nervosa per quella proprietà vitale che Bichat chiamava sensibilità organica.

venir colpita dallo stromento tagliente usato nelle esecuzioni, non arreca immediatamente la morte pel cervello, ma solo la insensibilità, e la mancanza di moto volontario nelle parti che ricevono nervi dai punti inferiori al taglio. Ciò risulta da osservazioni di Galeno, di Rolando, di Legallois, di Fleurens, di Longet, e di molti altri. Il Muller insegna non accadere paralisi dell'intero tronco, che quando l'offesa sale sino al midollo allungato. Lo stesso dimostrano osservazioni sperimentali ripetute fatte nella nostra scuola di fisiologia, ed osservazioni patologiche autentiche, ed accurate, e tra esse una interessantissima che narrò all'Accademia il nostro collega Malinverni. Non vi è dunque nel taglio netto ed instantaneo del midollo spinale cervicale ragione di credere per esso abolita instantaneamente la vita del cervello, epperciò la sensibilità, e la coscienza.

Nè la supposta sincope in cui già il Wedekind asseriva cadere immediatamente i decapitati, è più facile a dimostrare, e quando la fosse, niuno può asserirla senza dolore. Se non che le prove di superstite sensibilità che addurremmo in seguito, escludono l'idea della sincope. Alla produzione della quale, come alla instantanea cessazione di ogni vita cerebrale, si cerca spiegazione nell'immediato svuotamento de' vasi massime cerebrali, e nell'entrata subìta dell'aria in questi. Tale condizione dei vasi cerebrali nei giustiziati era già argomento dal citato Wedekind opposto al Sœmmering per dimostrare il subitaneo annientamento della vita cerebrale. Lo stesso argomento fu ripetuto in un celebre parere del collegio-medico di sanità di Berlino, di cui parleremo più sotto. E si giovano di quello svuotamento tutti coloro che stanno per la decapitazione. Ma tale svuotamento, e l'entrata dell'aria ne' vasi cerebrali sono smentite da fatti sperimentali. Già il Sue, ed il Fontenelle avvertivano

come pochissimo sangue fluisse dai vasi del capo appena troncato. Altri notarono simile circostanza, e le loro osservazioni sono confortate da sperimenti appositamente fatti nel laboratorio di fisiologia. Esaminato il cervello di buon numero di conigli, e cani, ai quali si tagliò il collo con colpo netto, presentò in tutti, i vasi cerebrali ed i plessi coroidei abbondanti di sangue, in nessuno ebbevi il benchè minimo indizio di presenza dell'aria, o ne' vasi, o tra le meningi. L'aria fu trovata copiosa nel cuore, nelle vene polmonari, ed in tutte le altre vene del tronco. A quanto insegnano tali sperienze si aggiunga la riflessione che la distribuzione anatomica delle arterie, e vene cerebrali, e le condizioni fisiologiche della circolazione di esse fanno credere che vuolsi qualche istante prima che la perdita del sangue, e l'impotenza di circolazione siano tali che cessi ogni vita, epperciò ogni sensibilità nel cervello. L'argomento adunque che tutti i partigiani della decapitazione traggono dal supposto immediato svuotamento è distrutto dai fatti che provano il contrario.

Dicasi lo stesso dell'instantanea morte cerebrale, che si crede tener dietro al fluire che fa nella decapitazione quel liquido cefalo-spinale del Magendie, al quale da alcuni si attribuì tanta parte di influenza vitale. Che la sottrazione di tale liquido non riesca mortale gli anatomici, e fisiologi moderni lo insegnano, e valga per tutti il Cruveilhier (1), che accenna come quando si apre il canale rachideo di un cane tra l'atlante e l'occipitale scola un'onda di liquido, l'aria vi si precipita uscendone sotto forma di bolle nell'espirazione per precipitarvisi di nuovo nell'ispirazione. L'animale si mostra titubante, quasi ebbro si rincantuccia, e vi rimane come assopito per più ore.

(1) Traité d'anatom. T. 4, p. 193, Paris 1843.

Nel dì successivo è nel suo stato normale, e può subire a più riprese la stessa operazione, da che ne segue, giusta il Cruveilhier, che solo effetto fisiologico della sottrazione di quel liquido è quello di privar il midollo spinale di una lieve compressione a cui è avvezzo. Risultati del tutto analoghi ottenne il prof. Berruti in isperimenti fatti e nel laboratorio, ed in una pubblica lezione di fisiologia. Ad un coniglio, e ad un cane si estrasse l'umore cefalo-spinale con apertura fatta in uno tra l'osso occipitale, e l'atlante, nell'altro con aver denudata dalle vertebre una lunga porzione del midollo spinale alla region lombare, ed ivi fatta un'incisione sino alla faccia posteriore dell'aracnoide. Nel giorno successivo all'esperimento i due animali erano in istato di sufficiente vigoria, e subirono nuova sottrazione dell'umore cefalo-spinale, che già si era riprodotto. Non può dunque la perdita del liquido cerebro-rachideo tenersi per cagione di immediata cessazione della vita nel capo dei giustiziati.

Pertanto nel capo separato dal busto le condizioni organiche necessarie nell'esercizio della vita non si mutano instantaneamente per modo che sia dato affermare che il comune sensorio non possa sussistere per poco nelle parti che ne sono immediato stromento, e che quindi in esso non possano avverarsi e la orribile coscienza dell'accaduto, e per mezzo de' nervi di non interrotta comunicazione con esso, atroci sensazioni. Se la perdita di membri non impedisce la riproduzione di dolori riferiti ad essi, perchè non si potrebbe supporre per qualche istante la stessa cosa per tutto il tronco? Noi vediamo talora nel rammollimento spinale ascendente estinguersi successivamente ogni innervazione vitale sul tronco, conservandosi integre le facoltà intellettuali, che svaniscono ultime quando è cessato ogni moto, ogni

senso nel tronco, il quale in tal caso potrebbe già considerarsi come separato dal corpo. Un'esperienza ripetutamente fatta in animali diversi nel laboratorio di fisiologia mostrò costantemente che uno stile introdotto dal basso in alto nella teca vertebrale produce gradatamente in tale direzione la paralisi delle parti che ricevono nervi dal midollo spinale, ma la morte non accade finchè lo stile non arriva ad offendere il midollo allungato, il quale nella decapitazione è al coperto di ogni offesa diretta.

Dissimo che la coscienza nel capo separata dal tronco era dimostrata superstite da quelle estreme manifestazioni che la esprimono in mancanza di voce, e loquela. Le nozioni più filosofiche e più ricevute dalla fisiologia odierna intorno alle condizioni necessarie per la produzione delle sensazioni, ci persuadono che tali condizioni non sono immediatamente tolte nel capo dalla sua separazione dal tronco, poichè sussiste integrità di nervi che ricevono, e trasmettono le impressioni, di centro, per cui l'anima ne fa sensazioni, e di nervi, che le riflettono sopra muscoli donde i movimenti di questi, che sembrano costituire estreme, e terribili manifestazioni di pensiero nella testa dei decapitati. Noi non considereremo sicuramente la persistenza dell'irritabilità muscolare, e la sua mirabile attuazione per mezzo degli stimoli, massime per la elettricità nei muscoli del capo dei giustiziati, come prove di superstite sensibilità, come col Sue pretesero alcuni. Non negheremo neanche che moti riflessi possano aver luogo nel capo stesso senza coscienza, come tali li vorrebbero tutti, il Bischoff, il Muller, il Kelliker, il Wirchow, ed in genere tutti coloro che stimano perduta instantaneamente per la decapitazione ogni sensibilità. Per noi non significano sensibilità, e coscienza, i movimenti intensi, e pro-

tratti ne' vari muscoli di un tronco separato dal capo come si ingegnò di dimostrare il Sue. Ma quando si vede sussistere dopo la morte per un tempo che Kælliker, e Wirchow (1) portano a 2 ore e 5 minuti la irritabilità dei muscoli del capo dei decollati, e moti di riflessione moltiplici, e svariati che il Muller dice soltanto *verosimile* che siano senza coscienza, noi affermiamo che se sussiste bastante integrità organica, ed eccitabilità nervosa perchè tali fenomeni ancora si osservino, niuno può dire che ogni attitudine all'esercizio della sensibilità sia cessata; poichè nissuno ha finora potuto ricisamente pronunciare quali condizioni di più si richiedano nel capo dei giustiziati, perchè si possa protrarre anche per qualche tempo, coscienza, e sensibilità.

Se non che i moti spontanei, e coordinati massime dei muscoli della faccia, e di quelli della masticazione in ispecie provano superstite coscienza. Tali sono quelli che esporremo osservati negli animali. Una testa di vipera fu veduta dal Charas nel suo laboratorio fare tuttora morsicature pericolose dopo separata dal resto del corpo. In isvariati sperimenti di separazione pronta del capo dal tronco del Sue si osservò una testa di gallo conservare durante un minuto tutti i suoi movimenti, le mandibole, e le pupille di un pollo d'India mostrar durante un minuto e mezzo forte mobilità, in una testa di montone per due minuti, in quella di una pecora gravida per due minuti e mezzo persistere tutti i movimenti, infine le teste di due vitelli appena mozzate presentar moti pronunziatissimi di palpebre, di pupilla, di orecchio, di narici, e de' muscoli, la contrazione dei quali dava all'aspetto l'espressione di un vivissimo dolore. Julia Fontenelle narra che imbattutosi presso Bar-

(1) Giorn. Veneto di scienze med. 1853.

cellona in un contadino che portava un grosso serpente tagliò a questo la testa a cui presentata la punta del suo bastone, vi si appiccò col morso per mezz'ora. Altri osservatori videro muoversi gli occhi di teste di volatili separate già dal tronco.

Le deduzioni che da tali fatti si possono trarre, ricevettero singolare conferma da esperienze che il professore Berruti, secondato dal suo assistente dottor Vella, eseguì nel laboratorio di fisiologia presenti quasi tutti i membri dell'accademia di medicina, e particolarmente il prof. Demaria. Addì 6 aprile si fece troncare di un solo colpo il collo ad un cane, e tosto collocatane la testa sopra un tavolo le si presentò un pezzo di legno. Massima fu la sorpresa degli astanti vedendo quella testa aprir con forza la bocca e chiuderla con violenza in modo da far risuonare i denti che fortemente battevano, sicchè era morsicato tenacemente il pezzo di legno inoltrato nella bocca. La fisionomia di quella testa era come di cane adiratissimo che vuol mordere. Tale stato durò per due minuti circa, poi quella fisionomia diveniva languida e cadaverosa, e gli atti del mordere più non si riproducevano quantunque si irritassero narici, e labbra. Nel giorno 8, presente quasi intera l'accademia, si ripetè lo sperimento sopra tre cani. Due di essi ne' quali il collo non potè venir troncato che con colpi replicati mostrarono tosto fisionomia cadaverica, occhi immobili, la bocca si aprì lentamente due o tre volte, ma senza atteggiamento al morso. Nel terzo cane decapitato perfettamente al primo colpo, i moti della faccia, degli occhi, della bocca, furono così coordinati ed esprimenti il dolore e la rabbia che ne rimasero sorpresi quanti ebbero ad osservarli da vicino, e taluni tra gli accademici ritrosi a credere alla persistenza di sensibilità nel capo reciso, confessa-

rono quei movimenti e l'espressione onde erano accompagnati indicare superstite coscienza, e sofferimento di dolore acutissimo. Simili sperimenti praticava il dì 8 aprile il D. Vella, presenti molti studenti di medicina. Mozzata la testa a cane giovane e robusto, collocata sur un tavolo non mostrava movimento, ma presentato ad essa dallo studente Bellotti un piccolo bastone di 3 centimetri e mezzo, veniva fortemente abbrancato, tratto di bocca, e sporto di nuovo era morsicato con tanta forza, che si potè sollevare dal tavolo e portar in giro la testa stessa. Dopo un minuto e mezzo ogni moto era cessato. Attorno alla testa detroncata di altro cane nulla venne praticato, e nissuno de' suesposti movimenti venne osservato. Ripeteva altro sperimento nel dì 10 aprile il dott. Vella, presenti gli studenti che frequentano la sua ripetizione. La testa di un cane mozzata dal tronco, deposta sur un tavolo non presentava che lievi, e indistinti moti. Ma stimolate con spillo or le sole palpebre, or l'occhio, quelle tosto e ripetutamente si chiudevano. Presentato un bastoncino di 3 centimetri circa di diametro alla bocca dell'animale, venne da questo morsicato con manifesta espressione di dolore, e di rabbia. Durarono tali movimenti per un minuto o poco più dopo la mutilazione.

Noi non conserviamo alcun dubbio sulla dimostrazione che emerge dai moti spontanei, e coordinati osservati nelle teste detroncate in tali sperimenti, che in esse sussiste per alcuni minuti coscienza. Di che troviam massime prova nella circostanza che non si produssero ne' cani, nei quali per il doppio taglio che fu necessario a separare il capo dal tronco precedette di necessità una commozione per contusione, che alterò le condizioni organiche del comune sensorio. L'aver poi veduto immobile la testa, a cui non si presentò il bastone, prova

che la vista di questo determinava il capo del cane a tentar di mordere. A fronte di tali sperimenti non ci pare sostenibile l'asserzione del Muller, del Bischoff e di altri, che tutti i movimenti osservati nel capo dei decollati siano esclusivamente da irritabilità, o da riflessioni scompagnate da ogni coscienza.

Numerose osservazioni poi chiariscono che anche nelle teste umane spiccate dal busto quei moti spontanei e coordinati, segni di superstite coscienza, si avverarono. Premettiamo che nell'atto stesso del taglio il dolore deve essere vivissimo, perchè, a detta di Sœmmering, cade il taglio sopra una delle parti rese più sensibili dal passaggio di numerosi nervi, e per la resistenza della colonna vertebrale quel dolore è di stritolamento e di schiacciamento, quindi la separazione della testa dal tronco è da credere la più violenta, la più sensibile, la più straziante. Ciò per le sofferenze concomitanti il taglio. Quanto alle susseguenti noi diremo che l'arrossamento delle guancie di Carlotta Corday percosse dal carnefice, e il suo volgere lo sguardo al barbaro è messo in dubbio dal Cabanis, ma con pari asseveranza sostenuto da altri. Il nostro prof. cav. Rossi narrava al dott. coll. Malinverni come le teste dei decapitati, che egli aveva balia di esaminare immediatamente sotto l'Impero francese, che aveva pure introdotto tra noi le decapitazione, gli presentassero spesso moti svariati di occhi, di labbra, di muscoli faciali. È tradizione tuttora viva tra noi che nel capo di una cappellaja giustiziata accadessero i fenomeni stessi, che si dissero notati nella Corday. Anzi un rispettabile vecchio tuttor vivente, che prestò per lunghi anni pietosa assistenza ai condannati, assicura che avendo fatto promettere a quella sciagurata prima dell'esecuzione che ella gli avrebbe con qualche segno indicato se dopo la decapitazione tuttor sentisse, e sof-

frisse, i di lei occhi, appena eseguito il supplizio, a lui si volsero con dolorosa espressione accompagnata da stille di pianto. Lo stesso vecchio narra cose analoghe alle ricordate dal Rossi.

Già Haller ricordava il torvo sguardo provocato dall'irritare lo spinal midollo di una testa di recente tagliata, ed il Liveling vide terribili convulsioni da simile sperimento ripetuto per invito di Sœmmering ne' luoghi di supplizio. Attesta il Sue che nelle teste separate appena dal tronco quando i carnefici le tenevano sospese per maggiore spavento degli astanti si osservavano moti vari di palpebre, di occhi, di labbra, convulsioni delle mascelle. Soggiunge il medesimo scrittore, che alcune persone videro i denti digrignare, e mordere in teste separate appena dal tronco. Se riflettiamo inoltre con esso che disgraziati ai quali il capo non era stato mozzo che per metà lamentevolmente gridarono, ci nascerà pur troppo ragionevole sospetto, che il capo reciso manderebbe ancora grida se ne avesse ancora potere. Il Mojon con sperienze fatte sul capo dei giustiziati colla ghigliottina constatò che durante un quarto d'ora successivo alla decollazione le palpebre aperte si chiudono se esposte alla luce, la lingua tratta dalla bocca, e punta con uno spillo si ritrae, i suoni colpiscono l'udito, e l'atteggiamento del volto indica sensazione dolorosissima. Non solo poi Julia Fontenelle conferma colle proprie le osservazioni del Weikard del movimento spontaneo di labbra in un capo di recente troncato, ma ricorda di aver veduta la testa di un giustiziato per nome Dutillier, che volse gli occhi verso chi ne pronunziava il nome ad alta voce.

Dalle cose fin qui esposte ci pare dimostrato essere la decapitazione supplizio da respingersi. Nè ci muovono le contrarie opinioni di dotti d'altronde rispettabili, che

stimano non susseguita la decapitazione da dolore o tormento. Di fatto osservazioni negative non tolgono valore alle positive arrecate. Inoltre ad alcune delle negative si diede un peso che bene analizzate non hanno. Nella discussione accademica fece assai impressione una storia riportata dal Bischoff nell'archivio del Müller del 1848. Questo celebre tedesco, appostatosi col dott. Hermann sotto il palco su cui si doveva decapitare un disgraziato, ricevette il capo mozzato con un colpo di spada, che gli venne calato *avvolto nella sua maschera* senza il menomo scuotimento. Liberatolo dalla maschera, osservò come il fendente, diretto anteriormente tra l'osso joide e la laringe, e posteriormente tra la 4ª e 5ª vertebra, avesse tagliato un pezzo del processo trasverso sinistro, e del corpo sulla 4ª vertebra, ed una parte del processo trasverso della 5.ª Il sangue fluiva lentamente e di continuo; la fisionomia era tranquilla, e tranquillo l'occhio come d'uomo che lo volga a grande distanza, e le dita ed uno spillo dirette contro questo non vi destarono moto qualsiasi, come non lo destò la parola *grazia* gridatagli all'orecchio, nè una boccetta con tintura di assa-fetida avvicinatagli alle narici. Toccata però la *lingua con alcune goccie di tintura di coloquintida*, ne venne una *poco sensibile sporgenza della medesima, ed un debole movimento della mandibola. Tali fenomeni si ripeterono in brevi intervalli per* 3 *o* 4 *volte*, ma non fu osservata altra alterazione, o movimento nel resto del capo. Alcune goccie di alcool puro *destaron egual movimento di lingua e di mandibola.* Tali operazioni furono eseguite in un minuto non compito dopo il colpo della spada, e due o tre minuti dopo nulla più si manifestò. Da tale storia prende occasione il Bischoff a conchiudere che i *moti osservati* in quello sgraziato non erano da *percezione* o da *riflessione*, ma *dallo stimolo* dello spinale midollo

reciso, e che niun fenomeno perciò si manifestò che facesse conchiudere per un residuo di coscienza. A tali deduzioni del Bischoff si possono opporre altre contrarie, tratte da osservazioni fatte in analoghe circostanze da uomini di fede degnissimi che ricordammo, e quelle sugli animali. Con qual criterio può il Bischoff dire *superstite* l'eccitabilità del midollo spinale, per spiegarne moti direttamente provocati nella lingua dall'applicatavi tintura di coloquintida, e *spenta* del tutto quella della *sede del comune sensorio?* Le manifestazioni della sensibilità superstite nel capo de' giustiziati durano pochi minuti. Ora nel giustiziato del Bischoff, l'esecuzione eseguita colla spada, la previa applicazione di una maschera, il tempo voluto a discender il capo, ed a liberarnelo, sono altrettante circostanze per cui la sensibilità superstite non fu più esplicita. Pure vi furono moti che si possono spiegare con due, o tre ipotesi, il Bischoff si decide per una, e noi per l'altra. In tal caso rimarrebbe sempre il dubbio che basterebbe a far preferire nella pena di morte la sospensione alla decapitazione.

Altre osservazioni simili a quella del Bischoff furono pubblicate. Una recentissima che già ricordammo dei celebri Kœllicher e Wircow riguarda un capo esaminato 35 minuti dopo la decollazione, epperciò non può dar lume alla nostra controversia. Se non che a dimostrar cessata ogni coscienza dopo la decapitazione, si ricorre generalmente da coloro che così la pensano a più, o meno ingegnose congetture anzi che a fatti. Ora quando a questi si possono appoggiare congetture opposte, si rimane per lo meno nel dubbio. Egli è a fatti che noi ci appoggiamo per incontestabilmente dimostrare non dolorosi lo strangolamento e l'appiccamento, ma chi potrebbe affermare lo stesso della decapitazione? Diffatti il Cabanis che più di ogni altro si adoperò a dimostrar

scevra di qualsiasi dolore la decapitazione, è costretto a dichiarare che per escludere tale dolore (1) « nous n'avons » que une certitude d'analogie et de raisonnement, et » non point une certitude d'expérience. Ici l'expérience » n'est pas du moins directe entièrement. Entre la de- » capitation, et la pendaison, l'asphixie, ou l'emploi de » certaines plantes stupéfiantes, il y a sous ce rapport » une différence que je ne pretends point nier, *elle est* » *en faveur de ces derniers genres de mort.* Beaucoup des » personnes empoisonnées avec des narcotiques, asphi- » xiées ou pendues ont été rappélées à la vie, et nous » savons par leur rapport *unanime*, que on n'éprouve » dans ce cas aucune douleur ». Queste parole del Cabanis ci convincono che nello anteporre la decapitazione all'appiccamento fosse mosso grandemente dal desiderio di mantener intatta la deliberazione che vedemmo anzi che no precipitosa della costituente di Francia, ed il pietoso scopo di calmar le inquietudini delle persone, cui aggravava il dolore della perdita dei loro cari nella bufera rivoluzionaria l'idea che la morte di questi fosse stata accompagnata da quelle atroci senzazioni, che uomini di tanta levatura come il Sœmmering, ed il Sue lamentavano in quel torno nelle loro scritture compagne del decollamento.

Nè a credere preferibile la decapitazione ci muove il parere dato nel 1804 dal consiglio medico di sanità di Berlino, *solo* corpo scientifico che a nostra notizia si sia occupato del tristo argomento di questo scritto, poichè vi vuole un grande sforzo di buon volere per trasformare in discussione scientifica quella che ebbe luogo all'Assemblea costituente. « Il consesso berlinese venne » interrogato se nei decapitati duri per qualche tempo

(1) Note sur le suppl. de la guillot.

» la facoltà di sentire e di appercepire, e ciò principal-
» mente onde decidere se fossero da proibirsi o da per-
» mettersi gli esperimenti galvanici sulle teste dei de-
» capitati ». Al primo di tali quesiti venne risposto con un'analisi esatta degli argomenti proposti in un senso e nell'altro, indi si conchiuse negativamente, perchè si disse instantanea la morte ne' decapitati per lo svuotamento de' vasi, e l'entrata d'aria in essi. Ma toglie ogni valore a quella negazione la risposta fatta al secondo quesito che fu *unanime nel dichiarare che siccome non si può negare la possibilità di risvegliare con gli esperimenti galvanici sensazioni dolorose nelle teste appena staccate dal corpo, così devesi vietare a chiunque di imprendere siffatti sperimenti, a meno che ne abbiano avuto l'assenso del delinquente prima di andare al supplizio* (1).

Sebbene ad esempio della Francia la decapitazione venga praticata in molti paesi d'Europa, noi facciam plauso al sig. Guardasigilli che nel progetto di legge presentato al Parlamento stimò meglio di attenersi al genere di supplizio in uso presso le due nazioni che stanno antesignane di ogni progresso politico e sociale, l'Inghilterra, e quasi tutti gli Stati Uniti d'America. L'incertezza, e la durata che si obiettano alla sospensione, ed all'appiccamento sono meno importanti ad ottenersi della privazione di ogni dolore (2) che questi procurano, e d'altronde

(1) Annali di medic. stran. di A. Omodei. V. 1, 1814.

(2) La perdita di ogni sensibilità nell'appiccamento per la compressione patita dal cervello è analoga a quella che accade nella idrorachia, in cui comprimendo il tumore si fa risalire il siero raccolto, e producesi stupore, ed insensibilità che cessano col togliere la pressione. Tale fatto il prof. Berruti lo vide nella clinica del cel. Andrea Vaccà-Berlinghieri in Pisa col comm. dott. Trompeo, che ne fece soggetto di un dotto scritto pubblicato in Pisa nel 1821 col titolo di *Cenni di un caso di idrorachia del dott. B. Trompeo.*

vi hanno mezzi ad ottenerle, usando le necessarie cautele. Nei casi in cui l'appiccamento non ebbe conseguenze mortali, non uno si ha ben accertato in cui la sospensione avesse durata oltre la mezz'ora. In tutti il laccio era tolto dal collo nel giro di pochi minuti, ed eransi apprestati soccorsi immediati, ed energici. Così nelle osservazioni di Cornaro, e di Hofmann, di Fothergill e di Willis, in quelle fatte a Firenze, ed altrove. Se allo stordimento che prova il corpo sospeso in aria per il subito stringersi del laccio scorrente a doppio giro si aggiunge il prolungamento della sospensione, si può veramente dire cogl'inglesi che il *reo è lanciato nell'eternità.*

Qui facciamo fine. Che la decapitazione non sia da surrogarsi al modo attualmente usato nell'applicare la pena di morte, ci pare abbondantemente dimostrato dalla presente scrittura, nello stendere la quale non ci abbandonò mai il vivo desiderio, l'ardente voto che venga il tempo in cui non sia più nè utile, nè opportuno il discutere così melanconici soggetti. Ma intanto poichè non è in noi di ottener esaudito quel voto, almeno la pena di morte non si applichi in un modo che porge uno spettacolo degno solo, al dir di Sœmmering, di un popolo di selvaggi, modo che fece dire ad un illustre, colle parole del quale poniam termine al nostro lavoro. « La guil-
» lotine est un des genres de mort les plus terribles,
» les plus atroces qui ayent pu être inventés, les dou-
» leurs de la décollation sont effroyables, et elles durent
» jusque à la presque extinction de la chaleur vitale.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 1563/2
BIBLIOTECA
115318